

Una raccolta lacunosa ma interessante di esempi della produzione artistica del '900 in provincia

Opere d'arte di proprietà della Camera di commercio, industria artigianato e agricoltura di Cuneo

di Ernesto Billò

Una settantina di opere di varia qualità e valore artistico - soprattutto dipinti, qualche scultura qualche ceramica - impreziosiscono sale e uffici della sede cuneese della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura. Non costituiscono una raccolta organica e completa di ciò che ha espresso l'arte della provincia di Cuneo nel corso degli ultimi cent'anni, perché numerose sono le lacune, le personalità assenti, i momenti cruciali non documentati; nel complesso però si tratta di esempi in sé significativi e meritevoli di una adeguata conoscenza e valorizzazione.

A parte il grande ritratto di Re Vittorio Emanuele II ad olio su tela firmato da Andrea Vinaj risalente ai primordi dell'ente nel 1862, il nucleo più consistente di acquisizioni si colloca tra la seconda metà degli Anni Venti e il decennio successivo. Solo una trentina di altre opere si aggiunse tra gli anni '40 e gli anni '60 o come acquisto diretto o come premio acquisto da manifestazioni culturali, o come dono di altri enti.

Ad orientare la prima "campagna acquisti" fu comunque la volontà di ingentilire gli austeri locali appena realizzati della nuova sede deliberata nel 1923, avviata nel 1925 e inaugurata nel 1926. Il progetto, gratuitamente fornito dal geometra doglianese Giuseppe Camia, consigliere dell'ente, non risente ancora del razionalismo architettonico poi adottato dal Regime, ma si rifà ad uno stile ancora classicheggiante, non dissimile - fatte le debite proporzioni - da quello cui si attenne il vicino palazzo della Banca d'Italia. L'interno accostava suggestioni trecentesche per il salone dei convegni ad altre rinascimentali per la sala consiliare, la presidenza, la biblioteca, e il barocco per la direzione. Sobria l'eleganza degli uffici, ardito lo scalone interno, funzionale all'allestimento di mostre campionarie e ad esposizioni temporanee il seminterrato. Elegantemente severo e un po' claustrofobico l'apparato decorativo curato da Ugo Capizzano. Sui rivestimenti lignei delle pareti, sulle serie tappezzerie, alla luce colorata dei vetri cattedrali delle finestre una scelta non troppo casuale di opere pittoriche avrebbe ingentilito l'ambiente e contribuito alla serenità degli operatori. Quali opere? Pezzi in qualche modo rappresentativi dello stato dell'arte e della vita in provincia. Un primo nucleo di dipinti, fra i più significativi, pervenne all'ente nel 1926: nell'anno cioè in cui la sede si andava completando e in cui, proprio col patronato della Camera di commercio e industria, si tenne a Cuneo dal 18 luglio al 22 agosto la "Prima Esposizione provinciale d'arte". Un'iniziativa che riprese con criteri nuovi e più rigorosi altre mostre d'arte e d'artigianato più o meno occasionalmente realizzate a livello locale o provinciale fin dall'ultimo Ottocento. L'Esposizione del '26 segnò una tappa esemplare, destinata a restare a lungo senza imitazioni di pari impegno, però consegnata alla memoria grazie ad un catalogo diligentemente compilato e diffuso. Un punto di riferimento anche oggi imprescindibile per misurare la cultura e la pratica artistica del tempo da queste parti.

Ad alcuni degli autori e ad alcune delle opere presenti all'Esposizione del '26 attinsero gli amministratori e i curatori de primo arredamento della nuova sede dell'ente camerale.

Per almeno due dipinti di Giulio Boetto, per almeno cinque di Romolo Garrone, per due di Ottavio Steffenini, per "Il mio paese" di Antonio Piatti, per un paesaggio attribuito in inventario ad un tal Giubelli ma più probabilmente opera di Guido Meineri. Quanto a Nino Fracchia ebbe modo di farsi

apprezzare tanto da essere richiesto di numerosi bozzetti e opere grafiche; e così Emilio Vacchetti che dai primi anni Trenta figura sulle pareti della sede con due gentili e magistrali quadri di fiori. Quanto a Fillia si affacciò subito dopo almeno con una natura morta; e con lui anche un “ritratto di pessimista” di Mario Zucco portò nei severi ambienti camerati un venticello di modernità. Altri autori, più o meno fedeli alla tradizione, entrarono con qualche pezzo nella collezione sulla scia dell’attenzione richiamata dai saggi monografici che la rivista “*Subalpina*” andò pubblicando tra il 1928 e il 1930. Altri si aggiunsero poi più occasionalmente. Tra questi, Ego Bianchi, Roberto Luciano, Paul Garin, Gip Dolla, Abacuc, Marco Lattes.